

Non voglio aggiungere altre considerazioni; ma prego gli onorevoli colleghi di meditare un poco sopra questo disegno di legge, non per sè stesso, ma per ciò che esprime, ossia pel sistema di cui avremo la presistenza.

Se noi non abbiamo il coraggio di finirla una buona volta colle tratte a vista sul bilancio dello Stato, per interessi che non sono dello Stato, il baratro del disavanzo già largamente aperto, si allargherà a dismisura, e Dio non voglia che la fortuna d'Italia vi sia inghiottita.

Presidente. L'onorevole Codronchi ha facoltà di parlare.

Codronchi. La nostra causa è affidata alla difesa di relatore così valente, che io sarei dispensato dallo interloquire; ma mi consenta l'onorevole mio amico Damiani di abbandonare per un istante il banco della Commissione per rispondere brevi parole al discorso dell'onorevole Plebano.

Io riconosco che il momento per discutere un progetto di spese non è favorevole, e che sono giustificate le opposizioni a questo disegno di legge, oggi che il Governo chiede al paese nuovi sacrifici; ma la colpa di ciò che accade, non è nostra.

Le provincie dell'Emilia da molto tempo furono incoraggiate dalle promesse del Governo ad affrontare l'impresa ardua, ed hanno tutto disposto, tutto preparato per questa esposizione, sottoscrivendo per quasi 700,000 lire, con mirabile accordo di partiti e di classi sociali.

L'Esposizione è regionale per l'industria e per l'agricoltura; nazionale per le belle arti; ed internazionale per la musica; e come scrisse opportunamente l'onorevole Grimaldi nella relazione che precede il disegno di legge, alla celebrazione dello ottavo centenario della più antica Università del mondo farà degna cornice l'esposizione di ciò che possono quelle provincie nella vita economica moderna.

Le due iniziative sorsero insieme; e se dalla celebrazione di un anniversario storico si trarrà argomento per considerare se il Governo italiano, non emulando il primo Napoleone e il Governo provvisorio dell'Emilia, abbia fatto per l'Università bolognese, che è gloria nazionale, tutto ciò che doveva, così dalla esposizione delle industrie fatta senza vestirle di quelle apparenze che molte volte ingannano sulla sincerità dei prodotti, si raccoglieranno elementi sufficienti per giudicare le condizioni economiche di una vasta regione italiana.

E non è esatto, come affermò l'onorevole Ple-

bano, che questa lotta delle esposizioni sia sterile. Esse servono a raccogliere in una azione comune, che è quella dell'intelligenza e del lavoro, a sollevare in un ambiente più sereno, gli animi spesso inaspriti dalle battaglie politiche.

Questo appunto è uno dei beneficii che noi aspettiamo da questa festa dell'industria e delle arti; la quale, sotto la presidenza di un Giovanetto augusto, sacro agli affetti ed alle speranze di Italia, sarà degna degli auspici sotto ai quali è sorta, e non può essere abbandonata dalla mano dello Stato.

Molte cose io dovrei dire per dimostrare che quelle provincie sono discrete nelle loro domande; ma nato colà, non spetta a me il lodarle. Mi sia permesso tuttavia di ricordare che i nostri municipi, esempio di sagace amministrazione, nulla mai chiesero allo Stato; che le nostre opere idrauliche attendono da trent'anni l'aiuto del Governo; che Bologna, se volle la scuola d'applicazione degli'ingegneri, dovè pagarla in un momento in cui un suo illustre e compianto cittadino era a capo dell'amministrazione dello Stato.

Ma da un'altra accusa dobbiamo difenderci, da un'accusa che ci viene da oltre Alpe.

Si dice che gl'italiani sono un popolo festaiuolo. Eppure Heidelberg celebra il centenario della sua Università con processioni storiche: ricordo di aver visto in Inghilterra associazioni operaie celebrare gli anniversari della loro fondazione vestite in costumi antichi.

No, l'accusa è immeritata: artisti per indole, noi abbiamo bisogno di colorire tutte le manifestazioni del pensiero. Senz'arte l'Italia non sarebbe l'Italia, come disse l'onorevole Crispi; e questi convegni periodici e solenni delle popolazioni nei maggiori centri servono a far considerare le glorie di una città come glorie di tutti.

Del resto, con queste feste il nostro popolo non si distrae dal lavoro: le Esposizioni di Milano e di Torino hanno mostrato il progresso delle industrie e dei lavoratori. Le nostre scuole ed i nostri atenei raddoppiano di popolazione; i nostri soldati si fanno ammirare per il loro eroismo. Lasciate a questo popolo le sue feste perchè esso è valoroso negli atenei, nelle officine, e sui campi di battaglia (*Benissimo!*).

Io ammetto che si possano disciplinare in avvenire le norme per regolare il concorso dello Stato a queste esposizioni. Ma finchè questa legge non sia, non si può domandare ad una provincia di dare l'esempio del sacrificio. Leggi come questa o non si presentano, o una volta presentate,